D A V I D

OVVERO

L' INNOCENZA DIFESA

Oratorio a quattro Voci

DA CANTARSI NELLA CONGREGAZIONE,
ED OSPIZIO
DI GESU', MARIA, E GIUSEPPE,
E DELLA
SANTISSIMA TRINITA'
Posta nella Compagnia di S. Marco

MUSICA

DEL REV. SIG COSIMO RISTORI,
E dal medesimo dedicato
ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA
MARIA MADDALENA
DEL BENINO CASTELLI.

IN FIRENZE, M.DCC.XXI.
Per Michele Nestenus. *Con licenza de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

SAUL.

GIONATA.

MICHOL.

DAVID.

CORI.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA.

INNOCENZA di Davidde, DIFESA con tanto vigore, ed affetto dall'amico suo Gionata, ricercando al presente altro Difensore, che la protegga, nel comparire, che adesso fa alla luce, dal mio debol talento accompagnata colla musica, non ho creduto, poter ella trovarlo migliore, nè più efficace, che il benignissimo Patrocinio di V.S. Illustriss. la quale, oltre le singolari doti, derivate in lei per continuo retaggio dagli Illustriss.

 suoi

suoi Antenati: ed accresciute, e rese più chiare dal proprio valore; ha questa prerogativa, in eccellente grado ammirabile, d'uno Amore sviscerato verso del giusto: Ardisco per tanto presentargliela col più devoto sentimento dell'animo mio: e la supplico a risguardarla benignamente, e con quel gradimento, che fu sempre solito dell'innata sua gentilezza; poichè in tal maniera spero, che riuscirà adornata di quello splendore, che la mia ignoranza non le ha potuto partecipare. E con rimostrarle un vivo desiderio, d'esser sempre prontissimo a' suoi cenni, con tutto l'ossequio inchinandola, mi dò l'onore di dirmi.

Di VS. Illustriss.

Umiliss. Devotiss., e Obbligatiss. Serv.
Cosimo Ristori.

PAR-

PARTE PRIMA.

Piazza avanti il Palazzo di Saul, per dove passa David vincitor di Golia.

Coro di Donne Ebree.

Viva David, viva, viva;
Nel superbo Filisteo
Un esercito atterrò;
E l'onor del nome Ebreo
La sua fionda ristorò;
Di vittoria illustre tanto
Tutto il vanto a lui s'ascriva. viva ec.

SALA REGIA.

Saul, e poi Gionata.

Saul. E Pur fia ver, che ignobil Pastorello
Delle donzelle Ebree
Stanchi la voce in raccontar sue lodi?
E lo soffri Saul? forse non odi
Il lieto inno festivo;
Che il nome di Davidde erge alle Stelle?
E frà la gente imbelle
Per un sol uomo estinto
Non senti mormorar, Davidde ha vinto?
Son pur Saulle, e il forte brando mio
Seppe portare orrore
Del giorno al primo albore;
Or d'un vil garzoncello
L'ingiusta lode le mie glorie oscura;
Non tormentarmi più, molesta cura;
Non parlate di pietà,
Miei pensier, non vuò consiglio;
Atterrato caderà;
Che ad un Rege in trono assiso
L'altrui lode è gran periglio.

 Gio.

Gio. E come, o Genitore
Mesto, e turbato io ti ravviso il ciglio?
Già dal mortal periglio,
Che il Filisteo superbo
Minacciava al tuo Regno,
N' ha sottratti Davidde, e il lieto segno
Del suo nobil trofeo
A te ne porta il pastorello Ebreo,
Ricco di gloria, e d' immortale onore.

Saul. Sol questa è la cagion del mio dolore.

Gio. Se ti dà noia
L' altrui contento,
La comun gioia
S' è tuo tormento,
Il tuo cuor misero
Sempre sarà;
Nel comun riso
Versare il pianto,
Mostrare il viso
Dal duolo infranto
E' pregio ignobile
Di crudeltà.

Ma s' inoltra David. *Saul.* S' inoltra un mostro.

David col teschio del Gigante, accompagnato dall' Esercito Ebreo con suoni di trombe, e detti.

Dav. Signore, ecco a' tuoi cenni
Uomo, in cui volle Iddio
Delle sue meraviglie,
E de' portenti suoi far bella mostra;
Mentre, che umil si prostra
Al Regio piè, desìa
Di Saulle al valore
Offrir co i suoi trofei ancora il core.

Saul. Davidde, e come andasti
Al fier cimento, e non prendesti cura
Del gran periglio, della tua sventura?

Dav. Di perigli non teme

Quel

Quel cor, che in Dio confida,
Esso il consiglia, essolo regge, e guida.
Chi nel Ciel fonda sua speme
Nò, non teme
D' incontrar rischi, e perigli.
Per la Fede, e per l' onore
Gentil core
Opre attende, e non consigli.

Saul. Fu propizia la sorte al grande ardire.

Gio. Se mai giusto desire
Accogliesti nel sen; deh ti sovvenga,
Amato Genitore,
Che David per tua Figlia arde d' Amore;
Con sì bell' Imeneo
Non negar la mercede
Al suo nobil servire, alla sua fede.

Dav. Amico, e che favelli?
Non merta tanto onore
Un vil servo, un pastore.

APPARTAMENTO DI MICHOL.

Michol, e poi David, e Gionata.

Mich. Quanto mai son fortunati,
Augelletti, i vostri amori!
Siete amanti, e siete amati:
Nè vi dà la gelosìa
Pena ria
Di sospetti, e di timori.
Quella lode, ond' io sento
Il nome di David andar fastoso,
Mi dà pena, e tormento.
E fra speme, e timor il cor non poso;
Ma come a me sen viene
Col mio germano il sospirato bene?

Dav. Gionata, e perchè mai
Scorgo nel Rè tuo Padre, e mio Signore
Torbido il ciglio, e non sereno il core?

Gio. Non t' affligga, Davidde,
Del Rè mio genitore il torvo aspetto,

Certo sei di mia fede, e del mio affetto.
Consolati sì sì,
Non disperar nò nò,
Che goderai.
Se ognor t'arride il Ciel,
Se ti son' io fedel
Sperar potrai.
Per te Davidde io porto
Di nobile amistade
Laccio nel seno il più constante, e fido.

Dav. Amico, io sol' nel Cielo, e in te confido.

Gion. Michol, ecco il tuo sposo;
Mira, come vezzoso
Ricco di fe, d'onore
Nel bel volto di lui risiede amore.

Mich. Non sò, s'io debba credere
All' aura menzognera
Di speme lusinghiera,
Che mi consola ognor:
Sento, che il cor vuol cedere,
Ma se m'ingannerà,
Chi poi consolerà
L'acerbo mio dolor?
Davidde, e come mai
Potrà per me sentir fiamma d'amore,
Se dell' Ebree Donzelle
Oggetto fortunato è il suo valore?
David per amar me, non ha più core.

Dav. Il mio cor non ho più in seno,
Troppo è vero, e tu lo sai,
Tu lo sai, lo sai crudel.
Veddi appena i tuoi bei rai,
Che su l'ali del desio
Venne a te tutto fedel.

S A L A R E G I A.

Saul, poi David, Gionata, e Michol.

Saul. Saulle, e che risolvi? e che pensi, o Saulle!
Se dò morte a Davidde, E che

E che diran le genti?
Diran, che ingiusto, e che crudele io sono;
Ma se non muor Davidde, io perdo il Trono.
Agitati dal sospetto
Miei pensier, che risolvete?
Rispondete, e che farò?
Di dar morte a un' innocente
La ragion non lo consente;
Ma risolversi a lasciare
Di regnare, o questo nò.
Sì sì, risolver voglio: ogni dimora
Nel prendere il consiglio,
A chi siede nel tron, cresce il periglio.
Sì sì, mora Davidde, e questa destra
Sia nel ferir maestra
Chi tenta di rapirmi, e Scettro, e Regno.
Ma nò: del giusto sdegno
Sia ministro un nemico;
Vada tra i Filistei,
Vada il vil Pastorello;
E sia gloria di loro
Temprar colla sua morte il mio martoro.

Dav. Son felice, e son contento
E non sò, che più bramare.
Questo solo è il mio tormento,
Che vorrei, ma non sò come,
Del mio Dio donare al nome
Lodi belle, e lodi care.

Saul. Prima, che cada il Sole,
Per render più festosi i tuoi sponsali,
Di cento Filistei
Dalla tua destra forte
Vorrei, caro David, vorrei la morte.

Dav. Mi son legge i tuoi cenni;
Tenterò l' alta impresa,
E stimerò mia gloria,
Purchè resti contento il tuo desio,
Veder tronco lo stame al viver mio.

Gio. E come andrai tu solo
Contro l'ardito stuolo
De i barbari nemici al gran cimento?

Dav. Se il Ciel m' arriderà, io non pavento.

Gio. Ma se non t' è propizia in Ciel la Stella,
Scherno sarai di sorte empia, e rubella:
Dolce speme lusinghiera
Gode solo d' ingannar:
Quando l' alma è troppo altera
Gli Astri, e il Ciel giunge a sdegnar.

Dav. Amico, il Ciel mi diede
Per mio Rege, e Signore
Il tuo gran Genitore;
Legge del Ciel, di Dio,
E' ch' io debba far pago il suo desio:
Andrò dov' egli impone;
E rivolgendo al Cielo i lumi miei,
Dirò, del grand' ardir cagion tu sei.

Mic. Il mio sposo, o Cieli, o Dio
Custodite per pietà
Voi sapete, che il cor mio
Innocente, e innamorato
Sempre intorno a lui sen và.
E pur partir vorrai,
Caro sposo, e di me pietà non senti?

Dav. Saranno i Cieli intenti
A prenderti di te pietosa cura.

Mic. Temo d' alta sventura.

Dav. Jo non posso temere;
Sol mi turba il piacere,
Che prendo d' ubbidire al mio Signore,
La pena, che t' affligge, e il tuo dolore.

Mic. Sperar vorrebbe il cor,
E pur sperar non sà.

Dav. Spera sì sì, ch' ognor
Il Ciel m' arriderà.

Mic. Lasciarmi al duol più rio
E' troppa crudeltà.

Dav. Avranno il Cielo, e Dio
Per te, per me pietà.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

David coll' esercito, che torna vittorioso de' Filistei.

Dav. Vincemmo sì, vincemmo,
Forti Campioni Ebrei,
Del feroce nemico il vano ardire
Ed or, che di nostr' ire
Il furor ne provaro i Filistei,
A Saul ne portiamo,
Nostro Signore, e Re, e gloria, e trofeo
Su Guerrieri, su n' andiamo
Trionfanti al nostro Rè:
Ed il core a lui portiamo
Pien d' amore, e pien di fè.

SALA REGIA.

Michol, e Saul, e poi David, e Gionata.

Mic. Delle spoglie nemiche
Tutto adorno sen viene
Il mio sposo il mio bene.
A prò degl' innocenti
Sempre splendon nel Ciel gl'astri ridenti.
Sì, sì, lieto mio core;
Festeggia, scherza, e ridi,
Sei nato per gioir:
T' arride il Ciel felice;
Temer più non ti lice;
Dà bando al timor
Saul. Immerso in tanti affanni
Infelice regnante, e che farai?
Congiurano a' miei danni
Colla Terra, e col Cielo anco i pensieri;

Che

Che risolvi, che speri?
Cerchi a David la morte;
E per tua cruda sorte
Sei ministro di gloria:
E adorno di trofei, or lo vedrai;
Infelice regnante, e che farai?
Che farò? voi lo vedrete,
Astri rei del Ciel tiranno;
Morirà sì quell' indegno,
E per lui contro il mio sdegno
Non avrete forza, e inganno.
Figlia, se il mio dolore
Può svegliar la pietade entro il tuo core,
Risolvi in darmi aita,
A chi vita ti diè, render la vita,
Bramo estinto il tuo sposo.
Mic. Che parli, o Genitore?
Saul. Con lusinghe d'amore
Prepara a lui le più funeste faci,
Seconda il mio volere, o figlia, e taci.
Mic. Che pensi? e che risolvi
O mio core infelice?
Scoprir del Genitore
Il barbaro decreto, a me non lice?
Ma di dar morte ancora
Allo sposo innocente
L'amoroso desio non lo consente.
Dav. Pur ti riveggio, o cara,
O dell'anima mia parte più bella.
Mic. Com' ardito favella
Un' ignobil Pastore
A Donzella Reale?
Fuggi lontan da me.
Dav. Ch' io fugga, o Dio! perchè?
E sperar non dovrò
Di poterti placar bella inumana?
Mic. Fuggi da me: la tua speranza è vana.

Dav.

Dav. Io sò ben, che la mia speme
E' fallace, e menzognera,
Ma pur godo d'ingannarmi.
Trovar pace alle sue pene,
So, che in vano l'alma spera;
Mi consolo in lusingarmi.

Gio. Fuggi l'iniqua Regia,
E dal nemico albergo
Rivolgi, amico, fuggitivo il piede.

Dav. E qual cagion richiede
La mia fuga, il mio scampo?
De'Filistei nel campo
Feci l'orrenda strage,
Che più brama, e desia
Il Re tuo Genitore?

Gio. Sol questa è la cagion del suo furore.
Cerca sott'altro Cielo,
Cerca miglior la sorte,
E con anima forte,
Ed a soffrir costretta,
Dalla mia fe, l'opre più belle aspetta.
Sento, che il cor mi strugge
La pena tua crudel,
Ma non dispero.
La gioia ancor sen fugge
Dall'alma mia fedel,
Ma pur'io spero.

Saul. Qual forsennata speme,
Per fuggire il mio sdegno
Nudrisce in seno il Pastorello indegno?

Gio. Mio Genitor, raffrena,
Tempra l'ira non giusta, e ti sovvenga,
Che egl'è innocente, e sei tu solo il reo.

Saul. Che parli? e che favelli?

Gio. Con sensi empi, e rubelli,
Poichè presso il Torrente
Vincesti d'Amalech il popol rio,
Negasti d'ubbidire al Cielo, a Dio.

Saul. Figlio, malnato figlio,
Tu, che di dar consiglio
Pretendi agli Astri, e credi,
Credi forse, che ignota
A me sia l' amistade,
Che stringi con Davidde? e come mai
Tu del Padre involar cerchi allo sdegno,
Chi toglie a te l' eredità del Regno?
Morirà l' indegno, il rio,
Che tormento al cor mi dà.
Gio. Tempra l' ira, e chiedi a Dio,
Chiedi al Ciel perdon, pietà;
Saul. Voglio strage, e il braccio mio
Contro il Ciel pugnar saprà.
Gio. Caro Padre, empio desio
Porge a te la crudeltà.

Appartamento di Michol, poi Gionata.

Mic. LAsciatemi un momento,
Tormentosi pensieri il core in pace:
Dietro il passo fugace
Del caro sposo mio
Tutto sdegno, e furore
Sen corre il Genitore:
Deh per pietà, guidate
Il fuggitivo piede
O Cieli, e al Padre mio l' ira affrenate.
Pietà sperar vorrei
Al mio fiero tormento,
Ma allor che sperar voglio, io più pavento.
La speranza lusinghiera
Dice al core, spera, spera,
Spera sì trovar pietà;
Ma soggiunge il rio timore,
Speri in vano afflitto core,
Che il desio, t' ingannerà.
Gio. Che più si tarda? andiamo,
Cara Germana amata; In

In traccia del tuo ſpoſo,
E del Padre ſdegnoſo
Contro quell' Innocente
Temprar l' ira, e 'l furore, ottenga il vanto
L' umiltà de' miei priehgi, ed il tuo pianto.
Andianne pur.

Mic. Ti ſeguo:

Gio. (Ed al comun deſio

Mic. (Arridete pietoſi, o Cieli, o Dio.

BOSCAGLIA.

David, e poi Saul, e Gionata.

Dav. SOlitudini care, amati orrori,
In cui ſuol l' Innocenza aver ricetto,
Oh qual dolce diletto
Avrebbe il meſto core
Di paleſare a voi il ſuo dolore;
Ma pur tacer conviene,
Che ſe il riſo, e le pene
Hanno il ſuo moto dal ſovran deſio
Parlando, ognor mi lagnerei di Dio.
Ma come, o Dio rimiro in queſti orrori
Inoltrarſi Saul feroce, e ſolo?

Saul. Alla Reggia m' involo
Dietro l' orma infedel d' un traditore,
Per dar pace al mio ſdegno, al mio furore.
Del mio ſen martir crudele,
Dove ſei? dove t' aſcondi?
Dove ſei crudel? riſpondi?

Dav. Al Regio piè ſon io
Vittima, ſe lo vuoi, del tuo deſio,
Ah mio Rege, a che tenti
Pugnar contro un vil ſervo?
Brami la morte mia, ecco al tuo ſdegno
Jo ſcopro inerme il ſeno,
Vibra gli ſtrali tuoi, eccoti il ſegno.
Ma ti ſovvenga almeno,
Che tu privo d' aita

A chi

A chi morte non dà, togli la vita.

Gio. Deh per pietà mio caro Genitore
Verso il servo fedele,
Frena lo sdegno tuo, frena il furore;
Ch'è troppo di chi regna
Contro il giusto infuriare, opera indegna.

Saul. Avete vinto, o Cieli.
Troppo chiaro vegg'io,
Che folle, è quel desio,
Che contrastar presume
Al decreto immortal del vostro Nume.
Davidde, il mio furore
Altro non fu, che gelosia del Trono;
Ti stringo al seno amico, e ti perdono.

Dav. Tutta lieta l'alma mia
Incomincia a respirare
Dalla pena sua crudel;
Non s'inganna la costanza
Di quel cor, che la speranza
Sol confida in Dio, nel Ciel.

Saul. Questo Regal Diadema,
Che mi cinge la fronte,
Jo ben veggio, che al fine
Posare un giorno a te deve sul crine.
Da te nobil pietade
Attende il Regio sangue, e la mia prole;
Solo mi pesa, e duole,
Che tardo il cor comprende,
Che la bella Innocenza il Ciel difende.

Coro Un'innocente core
Nel suo maggior dolore
Speri trovar pietà.
Nel più crudel periglio
Il Ciel pietoso il ciglio
Al lui rivolgerà.

FINE DELL' ORATORIO.